

Angela Cimato

ELOGIO DI DOMENICO SCOLERI

ABSTRACT. Figura di particolare rilievo della “mistica città” di Gerace, Domenico Scoleri è stato un intellettuale poliedrico e bene inserito nella tradizione umanistica, con la quale ha intessuto un proficuo dialogo. Particolarmente attento ai temi dello storicismo assoluto, della libertà dell’uomo nella storia, al di fuori di qualsiasi visione totalizzante, si colloca esplicitamente nella ricca eredità del pensiero crociano, e sottolinea l’urgenza dell’imperativo etico alla solidarietà, per lui conseguenza della condizione umana.

PAROLE CHIAVE: Scoleri, Croce, storicismo, libertà, solidarietà.

Fare un elogio di Domenico Scoleri significa già inserirsi in una tradizione: pensiamo, infatti, all’*Elogio del Galileo*, “primo genio della Toscana”, come recitano le parole di Paolo Frisi del 1774 o ad altri elogi, che portano sempre la firma di Frisi, come l’*Elogio del Cavalieri*, considerato il vertice della matematica italiana nel periodo galileiano e l’*Elogio del cavalier Isacco Newton*, pubblicati entrambi nel 1778 a Milano. Ma il nome di Frisi, il quale certamente è riferimento privilegiato di una tradizione di elogi, si associa anche all’*Elogio del signor D’Alembert* (pubblicato postumo) e all’*Elogio di Maria Teresa imperatrice* – peraltro commissionato in origine a Parini. Bastino questi esempi per rivestire questo ‘gesto’ di una dignità perlomeno storica. Si tratta

sempre di elogi che celebrano in modo solenne la personalità e il pensiero di figure di particolare rilievo.

È nel prosieguo di questa tradizione che va inteso anche questo omaggio a Domenico Scoleri, nato a Gerace, “città mistica”, come lui stesso la definisce, l’11 febbraio 1905 in una famiglia numerosa, padre fabbro e madre casalinga. La situazione economica della famiglia non consente un facile accesso all’affascinante, ma anche costoso, mondo degli studi, per cui egli deve cercare da subito un modo per procurarsi da solo i mezzi necessari. Diventa istitutore dell’Orfanotrofio provinciale di Reggio Calabria, consegue il diploma magistrale e insegna nelle scuole elementari di Rodì Siculo. La conquistata sicurezza economica gli permette di continuare gli studi e laurearsi in storia e filosofia; passa, quindi, all’insegnamento nelle scuole superiori, prima come docente di filosofia e pedagogia all’istituto magistrale e, successivamente, di storia e filosofia al liceo scientifico di Reggio Calabria. La sua passione e la sua determinazione lo portano a ottenere la libera docenza di Storia della filosofia all’Università di Messina. Motivo di orgoglio è per lui, naturalmente, l’invito a far parte della rinomata Accademia Peloritana dei Pericolanti, in qualità di socio corrispondente. È facile intuire la vivacità del suo impegno culturale che lo porta a ricoprire diverse cariche: presidente della sezione reggina della Società

Filosofica Italiana, contribuisce alla raccolta ufficiale di Atti della rivista “Ricerche filosofiche”, fondata da Antonio Cardone, che veniva pubblicata annualmente a Palmi. Per molti anni assiduo redattore e poi codirettore della prestigiosa e longeva rivista bimestrale culturale “Historica”, fondata da Domenico De Giorgio nel 1948, collabora anche con diversi periodici. L’impegno di Scoleri non si muove soltanto nella direzione per così dire intellettuale, ma lo vede coinvolto anche nelle questioni politiche: militante del Partito d’Azione e collaboratore del suo organo di stampa (“L’Azione”), dopo lo scioglimento di tale partito aderirà a quello socialista. Mostrando una decisa resistenza nei confronti di ogni prospettiva religioso-confessionale e metafisica, in nome di una strenua difesa dell’umanesimo, diventa membro del movimento massonico del Grande Oriente d’Italia, sposandone la causa di fratellanza e miglioramento dell’umanità. Muore prematuramente a Padova nel 1962, dieci anni dopo la morte di Benedetto Croce. L’epitaffio sulla sua tomba dice già molto circa la prospettiva di senso all’interno della quale si sono mosse non solo le sue riflessioni, ma, in generale, tutta la sua vita. Come spesso accade, anche in questo caso si tratta di parole composte dallo stesso autore: *Non la morte importa e preoccupa bensì l’inquietante cruccio e amarezza di non poter dare abbastanza alla terra per renderla meno disumana.*

Pensatore poliedrico e interessato ai molti ambiti della vita umana, Domenico Scoleri si confronta proficuamente con la cultura del suo tempo, italiana e non; le sue riflessioni sono sempre, potremmo dire, *in dialogo*: questo, oltre a essere ermeneuticamente rilevante, in un certo senso ci mostra la strada per delinearne il profilo intellettuale. Se è vero che ricostruire il pensiero di un filosofo significa sempre ricostruire il dialogo entro cui esso è inserito, individuandone lo *spirito del tempo*, il continuo confrontarsi di Scoleri con diversi pensatori e diverse tematiche costituisce per il lettore una lente attraverso la quale meglio comprendere la portata storica e speculativa della sua riflessione. In questo senso, è lo stesso Scoleri a tracciare per noi una via per la comprensione del suo pensiero: ricostruire, seppur parzialmente, questi confronti sarà il modo per farne emergere i tratti più salienti e ogni confronto ce ne restituirà un'immagine sempre più ricca e più nitida.

La cifra significativa del pensiero scoleriano è riassumibile nel titolo della raccolta di saggi *Solitudine metafisica e solidarietà umana*: esso è, potremmo dire, un 'indicatore di direzione', ovvero indica già il 'verso dove' della riflessione scoleriana, il tema che attraversa tutte le altre sue riflessioni e che ne costituisce il senso profondo. La consapevolezza di una solitudine metafisica e il "conseguente" (agli occhi di Scoleri) impegno di solidarietà tra gli uomini

costituiscono, dunque, il suo lascito più importante, la sua ricca eredità, e gli guadagnano certamente un posto in quella tradizione di pensiero che ha sempre sentito, e a ragione, come propria.

Parlare di solitudine metafisica significa, per Scoleri, assistere all'infrangersi dei vecchi o mascherati sogni totalizzanti senza, tuttavia, che ciò sia registrato come una perdita. Al contrario, la fine delle pretese o dei miti metafisici apre lo spazio per un'autentica azione umana, finalmente libera e non più mortificata, che porti alla costruzione di un mondo radicalmente umano. La solitudine metafisica indica la mancanza di un senso, l'impossibilità di rintracciare il *perché* delle cose e di inserirle in un quadro generale. Coinvolto nel vortice insaziabile del divenire, l'uomo fa esperienza della sua irrimediabile finitezza e solitudine e dell'impossibilità di trascenderla: «Chi scrive, poi, per quanti sforzi egli faccia, non riesce a cogliere la celebrata razionalità delle cose, onde la realtà tutta gli appare contraddittoria ed assurda, incomprensibile, cioè, e indeducibile da un principio superiore, che la fondi e la giustifichi»¹. L'assurdo del mondo e l'impossibilità di un sapere metafisico rinsaldano i legami tra gli uomini e la loro fedeltà alla terra-patria, li uniscono, in nome di un destino

¹ D. Scoleri, *Solitudine metafisica e solidarietà umana*, Pancallo, Locri 2009, p. 1.

comune, in vincoli di solidarietà e collaborazione, mai, però, in senso meccanico e necessario, ma sempre come scelta, libero slancio: «Il dolore [...] è voce di riscatto che invoca e affratella gli uomini. [...] A questa voce, che irrompe dal profondo pianto delle cose, io sento di rispondere con parole di speranza: la speranza di una terra migliore, di una superiore armonia umana»². La notte metafisica e l'assenza di una ragione si traducono in termini di solidarietà umana, quasi con l'imperatività di un comandamento etico, nel tentativo di alleggerire o almeno di non aumentare i mali del mondo, in un'opera di ricostruzione e miglioramento del mondo: non c'è altro modo per rendere meno grave il *silenzio* che minaccia da ogni parte. Nel tentativo, per quanto paradossale possa sembrare, di dare voce a questo silenzio, o quantomeno di indicarlo, Scoleri si richiama a Montale che, in *Non chiederci la parola*, ben raccoglie e rappresenta il disagio di questa solitudine. Fa sue, inoltre, mostrando di muoversi a suo agio tra i nomi più significativi ed eterogenei della cultura, le parole di Einstein: «Ben singolare è la situazione di noialtri mortali. Ognuno di noi è qui su questa terra per una breve visita; egli non sa il perché, ma assai spesso crede di aver capito [...]. Siamo qui per gli altri uomini»³.

² *Ibidem*.

³ A. Einstein, *Come io vedo il mondo*, tr. it. R. Valori, Newton Compton, Roma 2003, p. 27.

Di contro all'uomo astratto e mitico del cristianesimo (e qui Scoleri si affianca alle critiche di Galvano Della Volpe⁴), incapace di far camminare la storia, e contro ogni *fatale* teologia, il pensatore geracese è paladino di un uomo concreto, combattente e operante per il miglioramento del suo mondo, che agisce e lavora assieme agli altri per il bene collettivo. La solitudine metafisica genera il «*gusto della coralità umana*»⁵, che porta alla comprensione del dolore altrui e alla lotta comune per il miglioramento del mondo. L'analisi di Scoleri, che a volte cede a toni edificanti, non manca mai di lucidità, ma è realisticamente consapevole del limite che segna la stessa capacità di miglioramento propria dell'uomo: il dialogo e l'azione umana sono le uniche proteste concesse all'uomo, senza che questo possa però eliminare la sua solitudine metafisica.

La voce di Scoleri si leva anche contro il meccanicismo sociologico (o forse di una *certa* sociologia) che annulla, ai suoi occhi, l'individualità dell'uomo e anche la stessa società, considerata astrattamente; la considerazione del contributo individuale, nuovo e creativo, del singolo si affranca da

⁴ Cfr. G. Della Volpe, *Per la teoria di un umanismo positivo*, Zuffi, Bologna 1949, pp. 133-195.

⁵ D. Scoleri, *Solitudine metafisica e solidarietà umana*, cit., p. 81.

spiegazioni demografiche o statistiche sulle quali si basa la sociologia, come anche da sovrastrutture teologiche o da dittature politiche e sociali che, con le loro formule magiche, tiranneggiano i popoli e ne soffocano la libera azione⁶. Come ben si vede, Scoleri non concede nulla ai suoi ‘avversari’, che sono, in realtà, gli avversari della libertà e dell’umanità dell’uomo: «I totalitarismi, a qualunque mito si ricolleghino, qualunque sia la loro sacra unzione, si rivelano sempre come i veri nemici dell’uomo»⁷.

Sebbene non assumano una posizione privilegiata nella riflessione scoleriana, e compaiano solo timidamente e per brevi cenni, il carattere di *tensione* dell’uomo e la sua esigenza di assoluto attraversano queste pagine, nonostante l’inappellabile rifiuto delle soluzioni metafisico-religiose che sono state, nel tempo, proposte⁸. Il «fantasioso soglio celeste»⁹ cede il posto a una concezione seria, operosa e drammatica della vita, che risolve ogni residuo di trascendenza nella storica concreta immanenza; la libertà lascia all’uomo il senso di responsabilità delle sue azioni, come unico protagonista della sua storia,

⁶ Cfr. D. Scoleri, *Solitudine metafisica e solidarietà umana*, cit., p. 64.

⁷ Ivi, p. 65.

⁸ Cfr. ivi, pp. 68 ss.

⁹ D. Scoleri, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, Fata Morgana, Reggio Calabria 1944, p. 32.

e gli affida il compito della lotta «nell'aspro ma pur bello e doveroso cammino della vita»¹⁰.

Benedetto Croce rappresenta il principale interlocutore di Scoleri, il punto di riferimento del suo sforzo di delucidazione dell'esistenza umana. Nello scritto *In morte di Benedetto Croce*¹¹ Scoleri rende omaggio al filosofo napoletano, elogiandone l'attività attraverso la celebrazione della morte. A tale proposito riprende le parole di uno degli ultimi interventi di Croce (apparso in un quotidiano napoletano), dicendo che si tratta, a suo avviso, di alcune tra le sue pagine più belle:

La vita intera è preparazione alla morte, e non c'è da fare altro fino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano. La morte sopravverrà a metterci in riposo, a toglierci dalle mani il compito a cui attendevamo; ma essa non può fare altro che così interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere, perché in ozio stupido essa non ci può trovare¹².

Sono parole che Scoleri accosta a quelle di Leonardo: «Sì come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire».

¹⁰ Ivi, p. 23.

¹¹ D. Scoleri, *Omaggio a Benedetto Croce*, "Historica", n. 6, 1952, pp. 218-221.

¹² B. Croce, *Soliloquio*, "Il giornale di Napoli", 1952.

Croce muore tra i suoi libri, e ciò ricorda a Scoleri la morte di Platone, che lasciò i suoi discepoli mentre correggeva la *Repubblica*. Anche solo questo collegamento mostra il respiro filosofico e l'ampiezza degli orizzonti del pensatore geracese, sempre pronto a richiamare quella tradizione di pensiero nella quale anche lui può essere inserito. Conviene riascoltare le sue parole, nelle quali risuona il senso di perdita per la scomparsa del filosofo napoletano:

Ed il mondo ora piange la “bella morte” del Maestro. E piangono gli amici e coloro che, per lunghi anni, si nutrono dell'opera di Lui. Non v'è uomo di cultura, in Italia e fuori, amico o nemico dell'Uomo insigne, che non abbia sentito, apprendendo la luttuosa notizia, un senso improvviso di smarrimento e di vuoto per la luce che si spegneva, per la guida che inaspettatamente veniva a mancare¹³.

È quello il momento, per Scoleri, di ricordare che la rivista “Historica” è una rivista certamente di ispirazione crociana, in quanto intende, come non sfuggirà a chi sfoglierà le sue pagine, la realtà come storia e la civiltà come integrale umanismo. È il momento, cioè, di ribadire il senso di appartenenza al pensiero crociano proprio nel momento più cruciale. Il legame con il filosofo napoletano si riscontra sia nella considerazione del carattere storico della vita sia nella presa di posizione, da parte della rivista, contro le dittature di ogni genere in nome dell'esaltazione dell'esercizio della libera critica.

¹³ D. Scoleri, *Omaggio a Benedetto Croce*, cit., p. 218.

Molti, scrive Scoleri nel suo omaggio, si chiedono che cosa resterà di Croce:

Nessun uomo di cultura sentirà di fare a meno di Croce, come non si fa a meno di Platone, di Vico, di Kant, di Hegel. Ché Egli è vivo, e lo sarà nel futuro, in tutti i problemi che agitano e sommuovono la nostra lieta o triste giornata, è presente, con la sua esperienza e dottrina, a chiunque intenda continuare o discutere l'opera sua, divenuta ormai patrimonio e ricchezza della nostra civiltà¹⁴.

Scoleri considera Croce il più significativo rappresentante dell'Europa del Ventesimo secolo, facendo sue le considerazioni di Rudolf Borchardt, secondo il quale egli è stato quello che «Cicerone è stato nel primo secolo a.C., Petrarca nel quattordicesimo, Erasmo nel quindicesimo, Bacone nel sedicesimo, Leibniz nel diciassettesimo, Voltaire nel diciottesimo, Goethe nel diciannovesimo»¹⁵. Le opere di Croce sono patrimonio di tutti e lo sono soprattutto nella misura in cui se ne raccoglie l'eredità. In quest'omaggio è significativo che Scoleri dedichi molto spazio alle parole del Maestro. Ma questo elogio, segno al tempo stesso della dimestichezza del filosofo geracese con Croce e della volontà di mantenerne vivo il pensiero, non può essere meglio rappresentato che dalle battute finali: «Il messaggio crociano vivrà finché l'uomo sarà libero»¹⁶.

¹⁴ Ivi, p. 220.

¹⁵ F. Flora, *Storia della Letteratura italiana*, Mondadori, Milano 1958, vol. V, p. 541.

¹⁶ D. Scoleri, *Omaggio a Benedetto Croce*, cit., p. 221.

Il confronto di Scoleri col pensiero di Croce anima, in particolare, le pagine di *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*. Scoleri cita Omodeo, compagno della lunga lotta ventennale di opposizione alla dittatura fascista (a quel fascismo che di Croce nulla «ha potuto mettere nell'ombra, tanta era la luce che illuminava le coscienze e innalzava le menti»¹⁷), e l'omaggio da lui tributato negli anni della guerra a Croce non solo in qualità di pensatore liberale, ma anche perché nell'«ora grave» addita «le vie dell'onore e del dovere» con un coraggio riconosciuto e ammirato anche dai più giovani¹⁸. Agli occhi di Scoleri costituiscono un insulto e una grave onta le limitazioni imposte nel periodo fascista alla voce crociana, quella voce critica «che sdegna sia i fatui adulatori quanto i prezzolati giustificatori [...] a differenza di Gentile che nel tentativo di giustificare e assolvere i regimi totalitari addormenta le nostre coscienze»¹⁹.

¹⁷ AA.VV., *L'opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce*, Laterza, Bari 1942. Il volume raccoglie saggi di vari autori che omaggiano Croce per le sue qualità di pensatore e di pensatore impegnato.

¹⁸ A. Omodeo, *Napoli a Benedetto Croce*, Macchiaroli, Napoli 1943, p. 9.

¹⁹ D. Scoleri, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., pp. 4 e 7.

Un posto di rilievo non può non avere la considerazione de “La Critica”²⁰. Luogo di rinascita degli studi filosofici e letterari nella vita culturale italiana, essa superava definitivamente prospettive di «foschie materialistiche o di malinconie di inconsistenti metafisiche»²¹. Il filosofo di Gerace non può certo condividere il divieto imposto a molte biblioteche italiane di abbonarsi alla rivista crociana, né quello di leggere in classe il *Breviario di estetica*; contro la condanna del crocianesimo, Scoleri ritiene sia ormai tempo per gli studiosi di rivendicare l’appartenenza crociana alla tradizione liberale e umanistica e il suo essere riferimento costante per tutti coloro che «han tenuto accesa la fiaccola della libertà nei loro petti e hanno, con virile coraggio, atteso e sperato»²². Croce, con la sua “parola sacra”, rappresenta il maestro di libertà, quello spirito sovrano che Scoleri paragona a Mazzini e agli altri «artefici e profeti della nostra storia»²³. Per Scoleri la filosofia crociana incarna, come dice M. Fraenkel, la “forza spirituale di ogni persona colta” e costituisce non soltanto un’ancora per il popolo italiano reduce dalla dittatura fascista, ma anche la voce italiana nel

²⁰ Pubblicata ininterrottamente dal 1903 al 1944 (tale data va prolungata di 7 anni se si considerano anche i “Quaderni della Critica”), “La Critica” ripensava questioni di carattere spirituale e culturale, estetico, logico, morale, storiografico.

²¹ D. Scoleri, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 5.

²² Ivi, p. 9.

²³ *Ibidem*.

panorama europeo, il contributo liberale dell'Italia della prima metà del secolo breve.

Accanto all'impegno politico, l'aspetto della filosofia crociana che il pensatore di Gerace sposa in modo particolare è la dottrina dello storicismo assoluto, a cui dedica diverse pagine. Difendere lo storicismo assoluto significa delegittimare la filosofia della storia, l'idea di una palingenesi finale, tanto cara ai "fatui narratori" di concezioni totalizzanti della storia; significa insistere sull'intrascendibilità del carattere storico della vita, sul suo carattere sempre aperto, senza piegarsi ad alcun fatalismo teologico né ad alcuna necessità. Scolori vede nello storicismo crociano la sintesi più riuscita del *verum-factum* vichiano e dello svolgimento dialettico hegeliano, la considerazione dell'individuale come concretezza dell'universale.

Interpreta bene Croce, Scolori, quando scrive che non vi è pensiero al di fuori del concreto svolgimento storico: risuonano qui le parole della *Logica* che esprimono il carattere "cangiante" della storia e della filosofia²⁴. L'unità di vita e di storia supera senza resti ogni forma di mitologismo e ogni visione metafisica: «Storicismo assoluto vuol dire assoluto umanismo»²⁵. Ritornano nelle pagine di

²⁴ B. Croce, *Logica*, Laterza, Roma 1928, p. 202.

²⁵ D. Scolori, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 13.

Scoleri espressioni di rifiuto di ogni “metafisica inconsistente” o di “miti teologizzanti” – segno, questo, di una convinzione, pienamente crociana, dell’imprevedibilità (i.e. della libertà) dell’agire, nonché del carattere individuale e storico di ogni attività: i problemi non sono eterni ma periscono, dando luogo alle loro soluzioni. Muovendosi con dimestichezza tra le pagine crociane, Scoleri dichiara infondate le accuse di positivismo rivolte al pensiero crociano, in quanto racchiuso nell’ambito dell’esperienza umana: l’attività dell’uomo, di pensiero e azione, è libera e poetica, e arricchisce in modo creativo la vita del mondo. Lo storicismo di Croce rappresenta per Scoleri la sua più grande eredità: la realtà è “storia e nient’altro che storia”, perpetuo svolgimento, arricchirsi spirituale, libera creazione di opere sempre nuove; non c’è spazio per altre realtà o per “verità immutabili ed eterne”. Anche l’accusa, mossa alla filosofia crociana, di favorire l’ottundimento del senso del dovere, l’inerzia e i pigri accomodamenti non appare a Scoleri legittima: al contrario, lo storicismo crociano è per lui vero umanismo, azione spontanea, come mostrano le celebri pagine di *La storia come pensiero e come azione*²⁶. In Croce e in

²⁶ «L’azione ha a suo precedente un atto di conoscenza, la soluzione di una particolare difficoltà teorica, la rimozione di un velo dal volto del reale; ma, in quanto azione, sorge soltanto da un’ispirazione originale e personale, di qualità affatto pratica, di pratica genialità. Né si può dedurla teoricamente per mezzo del concetto di una conoscenza del da fare, perché la conoscenza è sempre del fatto e non mai del da fare. [...] L’azione, pur nella sua ideale

Scoleri, dunque, è salvaguardata la libera iniziativa umana. Certo, nella storia vi è una logica, in quanto pensiero concreto, ma ciò non significa che ci sia un piano sovra-storico, predestinato *ab aeterno*, ammettere il quale equivarrebbe a cancellare qualsiasi soffio di libertà. Al contrario, lo spirito celebra la sua libertà nella storia:

Vincolato e compresso non crea veramente ma produce squallide esercitazioni che la storia trascura o condanna. [...] Conoscenza storica e creazione di opere sempre nuove e originali vogliono il luminoso e infinito cielo della libertà e aborriscono, perché avversarie del progresso umano, le forme chiuse e dogmatiche, le vili oppressioni e le spregevoli dittature²⁷.

Le riflessioni di Scoleri sul tema della libertà pongono evidentemente la questione della moralità. Nulla può predeterminare l'atteggiamento morale e l'azione da compiere; lungi dall'essere imitazione che ripeta il passato, l'azione morale deve saper andare innanzi in modo nuovo e nostro: l'azione del singolo, pur sempre vincolata alle circostanze storiche, la volizione-azione è sempre libera e sempre produttrice di novità: «Guai all'uomo morale quando aspetta

corrispondenza con la visione storica che la precede e condiziona, è atto nuovo e diverso»; ciò porta alla celebre affermazione secondo la quale «la storiografia, rispetto all'azione pratica, è preparante ma indeterminante» (B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari 1954, p. 191).

²⁷ D. Scoleri, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 21.

d'altronde, da un altro uomo o da una cosa, la norma del suo fare»²⁸. A queste parole crociane fanno eco quelle di Scoleri: «L'uomo morale non baratta la sua coscienza»²⁹; nessun atteggiamento servile è più possibile, la vita morale e la libertà dell'azione non lasciano spazio a fatalismi o teleologie, che soffocherebbero ogni invenzione morale. Si tratta sempre, crocianamente, di una morale che si invera nella storia e ne assume la realtà: «La morale sarebbe un'astrattezza se non si appoggiasse a qualche forza vitale o interesse economico, piegato a suo mezzo»³⁰; solo la dimensione economica, che dà contenuto e concretezza alla morale, permette di bene intendere la morale stessa e di rifiutare il formalismo etico, che pone un universale separato dall'individuale.

Se la storia umana è lotta, siamo affrancati non solo da una visione teleologica della vita (se la storia è movimento, divenire, non può arrestarsi, salvo cadere in contraddizione), ma anche dal suo controaltare, ossia da una visione pessimistica che distoglierebbe l'uomo dall'azione. L'esortazione al

²⁸ B. Croce, *Il carattere della filosofia moderna*, Laterza, Bari 1941, p. 99.

²⁹ D. Scoleri, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 23.

³⁰ B. Croce, *Il carattere della filosofia moderna*, cit., p. 238.

concreto operare è certamente la cifra più significativa della riflessione scoleriana, che fa eco alle parole di Croce:

Il concreto operare non ignora il dolore e il male, ma lo combatte quale che esso sia [...]. Non è astratto e insipido ottimismo ma è ottimismo concreto e drammatico che si spinge fino al sacrificio della materiale felicità e vita del singolo per esaltarsi nella felicità e nella vita dell'universale in cui il singolo ha la sua vera realtà e la sola immortalità³¹.

Il tema della *religione della libertà* fa affiorare una volta di più la convergenza della riflessione scoleriana con quella crociana, che come nessun'altra celebra, come in parte è stato già mostrato, l'attività creativa dell'uomo e la mondanità del suo operare. L'“indagatore delle forme dello spirito umano” incontra non oggetti esistenti in modo autonomo, ma sempre forme di attività, forme del fare: la riflessione di Croce – e, con essa, quella di Scolori – rappresenta un momento di maturazione nella consapevolezza che nulla esiste di fronte all'uomo, indipendentemente da lui.

L'umanesimo crociano è per Scolori un altro nome per dire la religione della libertà. E la libertà non può confinarsi in un'epoca, non è mai compiutamente realizzata in un momento storico, «giammai i suoi altari sono spenti»³². La libertà, continua Scolori sulla scia di Croce, è formatrice della

³¹ Ivi, p. 164.

³² D. Scolori, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 33.

storia, è l'istanza suprema, ciò che ispira e accresce la storia del civile progresso, l'unica che può salvare dalla decadenza e dall'abbruttimento.

Scrive Croce: «La libertà è un metodo, un'eterna *via docendi et agendi*, e non una cosa particolare. [...] La libertà non è un pane a cui si debba aggiungere un companatico»³³. La potenza creatrice della libertà è il movimento della vita stessa: chi la difende, scrive Scoleri, accresce la vita stessa dell'umanità e non vi è conquista più alta di questa. La riflessione sulla libertà non può non portare Croce, e con lui Scoleri, già attivo sul fronte politico, a una critica dei regimi autoritari e dittatoriali. La crociana religione della libertà rifiuta per sua natura ogni costrizione; contro ogni forma di assolutismo, sia monarchico sia ecclesiastico, la libertà ha avuto «legioni di fortissimi eroi che hanno offerto in olocausto, senza esitazioni e sconforti, la nobile loro esistenza. E il suo nome è stato sempre invocato, come luce e guida nell'aspro cammino dell'umano progresso». E più avanti: «Niente di dato e di meccanico. Tutto, dunque, da farsi, nella piena luce della libertà»³⁴. L'esito di questo dialogo del pensatore geracese col filosofo napoletano conduce, secondo l'intenzione del primo, a un

³³ B. Croce, *Ancora sulla teoria della libertà*, "La Critica", n. 41, 1943, pp. 347-348.

³⁴ D. Scoleri, *Libertà e moralità nella filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 43.

approfondimento dei rapporti tra gli uomini: non a caso egli parla di una libertà che “solleva, redime, affratella”.

La questione della libertà pone anche il problema del suo rapporto con le *fedî opposte*. La prima è la Chiesa di Roma che, imponendo un sistema dottrinale, non concede alcuno spazio al libero esame, alla critica. Non stupisce che l'altra opposizione sia la concezione dittatoriale o totalitaria, detta, «con mendace eufemismo»³⁵, concezione etica dello stato. Essa non è che uno di quegli *dei falsi e bugiardi*, un ingannevole mito che presenta una certa somiglianza con un altro mito, quello della razza. Qui Scoleri ricorda la (ovvia) disapprovazione di Croce, ma ancor più il senso di delusione per il *deperimento* della cultura tedesca che si evidenzia nel cambiamento della scritta sul frontone dell'università di Heidelberg: non più *Allo spirito vivente* ma *Allo spirito tedesco*. Altri due oppositori del liberalismo sono la democrazia e il comunismo. In questo caso la differenza si fa più raffinata, nel senso che anche queste due fedî si presentano come paladine della libertà: esse convergono nel comune rifiuto di dominî dall'alto, teocratici o assolutistici che siano, ma differiscono per il fatto che la democrazia ha della libertà un concetto astratto, mentre il liberalismo ne ha uno storico e concreto. Sulla scia di Croce, Scoleri non può

³⁵ Ivi, p. 49.

accettare una democrazia che livella gli individui e che, livellandoli, li riduce a maglie uniformi del sistema meccanicistico, puntando sulla quantità piuttosto che su una distinzione di tipo qualitativo. Anche rispetto al comunismo il liberalismo presenta certe affinità, prime fra tutte una concezione immanentistica della storia e un'opposizione alla dinamica sfruttati/sfruttatori. Se, come è noto, Croce è debitore nei confronti di Marx per la scoperta della categoria dell'utile, non ne condivide, però, la concezione materialistica della storia, quel "paneconomicismo" riduzionista che eleva l'attività economica a fondamento di tutta la realtà. Anche il comunismo, al pari della democrazia, rischia di preparare la dittatura e fa della società un meccanismo, piuttosto che una realtà organica; tuttavia esso non è irremissibilmente illiberale, come dice Croce al primo congresso del partito liberale italiano il 4 giugno 1944 a Napoli. Nessuno spazio può essere concesso all'idea di una *pace perpetua*, senza contrasti, a una perpetua felicità umana, che nega il divenire inarrestabile della vita. Qui la voce di Scoleri si unisce a quella del suo maestro napoletano: dopo un confronto più ravvicinato con i testi crociani, e forte della loro lezione, esorta a un lavoro costante nella storia, a vittorie concrete e mai definitive, che sono

sempre concreti valori, a una lotta nel campo della storia che lasci ad altri «le fole della finale felicità e della palingenesi ultima»³⁶.

Certamente la difesa che Croce fa di un *pensiero laico* contro ogni mitologismo è fatta propria da Scoleri:

L'aggettivo laico è del tutto superfluo, poiché il pensiero è uno solo, quello degli uomini, il pensiero che non accetta nessun limite che sia posto dal di fuori all'opera sua, nessun presupposto che non abbia costruito esso stesso con la sua critica e di cui, con la sua critica, possa sempre verificare la saldezza³⁷.

L'apertura del professore geracese al vasto mondo della cultura trova la sua espressione nel già citato volume *Solitudine metafisica e solidarietà umana*³⁸, pubblicato la prima volta nel 1953 in "Historica" e ripubblicato nel 2009 presso l'editore locrese Franco Pancallo. Questa raccolta di saggi, che non esaurisce la proficua attività intellettuale del nostro autore, viene qui assunta come linea guida per indicarne i tratti più salienti, per due ordini di motivi: innanzitutto perché essa ben rappresenta la plurivocità di interessi del nostro pensatore, il suo essere pienamente inserito nel dibattito a lui contemporaneo. Ma, soprattutto,

³⁶ Ivi, p. 59.

³⁷ B. Croce, *Pensiero laico*, "Quaderni della Critica", novembre 1948, ora in *Terze pagine sparse*, vol. II, Laterza, Bari 1955, p. 239.

³⁸ Si tratta di saggi già pubblicati, in tempi diversi, presso la rivista "Historica" o, come nel caso di *Sul problema del male*, di relazioni che Scoleri lesse in diverse occasioni.

essa sembra essere il “luogo” privilegiato in cui Scoleri entra nel vivo del dibattito in maniera più diretta, personale, offrendo al lettore i frutti più maturi e più originali della sua riflessione.

Il saggio che apre questa raccolta, *Lo storicismo e la «cosa in sé»*, costituisce un’ulteriore occasione per Scoleri per confrontarsi con lo storicismo crociano, rispetto al quale, come abbiamo visto, più approfondite si fanno le sue riflessioni in altri saggi. Leggendo queste pagine, il lettore fa esperienza dello stile che caratterizza il nostro pensatore, del suo confronto serrato con gli autori presi in esame, della sua grande dimestichezza con le loro opere, del rimando a una bibliografia sempre più ricca. Tutto questo consente a chi fruisce del lavoro di Scoleri di essere completamente immerso nei suoi risultati. Il guadagno di questo ‘accennato’ confronto con Croce è in un certo senso già delineato nella giustapposizione dei due termini del titolo: lo storicismo segna l’impossibilità della «cosa in sé», ultimo residuo e presidio della trascendenza religiosa, fantasma ingombrante. In proposito Scoleri cita il seguente brano di Croce, tratto da *Filosofia e storiografia*: «La verità non ha a sé di fronte misteri imperscrutabili, ma solo problemi che si pongono e si risolvono via via che si

sente il bisogno e si posseggono o si ritrovano i dati che li rendano attuali»³⁹. All'interno dello storicismo non rimane, dunque, alcuno spazio per il mistero, per l'inconoscibile.

Il secondo saggio, *Disperazione e speranza nel problematicismo di Ugo Spirito*, vede il nostro autore dialogare con Ugo Spirito, seguace di Giovanni Gentile e del suo attualismo, dal quale, tuttavia, prenderà progressivamente le distanze rifiutando una filosofia che pretenda di esaurire il tutto e di essere un sistema conclusivo. Anche la concezione della vita come ricerca, che supera l'attualismo, sembra mostrare poi la sua non esaustività. Tuttavia è proprio il carattere di ricerca ad affascinare il nostro professore: solo la ricerca può placare la sua "anima inquieta". In *La vita come arte*, Spirito si avvicina a una posizione di scetticismo: «Se le vie della ricerca sono infinite e non posso percorrerle tutte contemporaneamente non posso neppure sceglierne una senza che la problematicità investa questa scelta»⁴⁰. La vivacità intellettuale di Scoleri e la sua dimestichezza col mondo della cultura gli consentono di intrecciare queste riflessioni con la tonalità emotiva dei versi leopardiani del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: sentire il peso della realtà, egli dice, è cercare delle

³⁹ B. Croce, *Filosofia e storiografia*, Laterza, Bari 1949, p. 41.

⁴⁰ U. Spirito, *La vita come arte*, Sansoni, Firenze 1941, p. 15.

risposte alle quali non c'è risposta. Sospesa tra speranza e disperazione, la riflessione di Spirito culmina nelle pagine del *Problematicismo*⁴¹ e nelle posizioni di onnicentrismo e ipoteticismo che riflettono l'impossibilità di tornare alle metafisiche tradizionali, «l'alternarsi di terrore e speranza *senza la possibilità di anticipare la soluzione* [...]. Si vive come frammenti di un naufragio. Non esiste più la poesia del sabato perché non si attende nessuna domenica»⁴². La riflessione di Spirito incontra quella di Scoleri: ciò che attraversa il problematicismo è l'impossibilità di decifrare la *ragione* dell'essere nel mondo e dell'essere delle cose.

Tema particolarmente rilevante nella riflessione scoleriana è il male: in *Sul problema del male*⁴³ il pensatore geracese ripercorre quattro soluzioni che nel corso del tempo sono state presentate al problema del male: parla, perciò, di male come irrazionalità, come imperfezione, come sacrificio e come momento dialettico. Il male appare come una realtà assurda, rispetto alla quale non riusciamo a trovare una risposta razionale, a cogliere il significato essenziale. Il

⁴¹ Cfr. U. Spirito, *Problematicismo*, Sansoni, Firenze 1948.

⁴² Ivi, p. 54.

⁴³ Relazione letta da Scoleri ai soci della Società filosofica calabrese nel 1949. Si veda, in particolare, D. Scoleri, *Moralisti italiani del nostro tempo. Saggi di etica*, Pancallo, Locri 2012, raccolta di saggi già apparsi in "Historica" negli anni 1948-1949.

nostro autore nota come il mondo greco sia attraversato da una concezione del male fatale e inevitabile, presenza irrazionale e demonica che nemmeno una potenza divina può eliminare; un fato inesorabile sovrasta gli uomini e le cose. Il mondo dei lirici e dei tragici greci offre un ricco scenario in tal senso⁴⁴. La tesi del male come imperfezione, come privazione e mancanza di essere, ha i suoi principali rappresentanti in Agostino e Tommaso, giungendo fino alle teologie e filosofie creazionistiche. È pur vero che questa teoria presta il fianco ad alcune obiezioni, come dimostra, per esempio, la risposta a Voltaire di Rousseau, che se Dio non ha fatto di meglio vuol dire che non poteva fare di meglio⁴⁵. La stessa obiezione che se non ci fossero molti mali non ci sarebbero neanche molti beni non appare particolarmente stringente. Anche il tema del peccato d'origine non convince, perché, se è legittimo accettare il peso e la responsabilità delle proprie azioni, più problematico è, invece, capire la ragione per la quale ci si dovrebbe caricare di colpe remote commesse da altri. La dolorosa scena del mondo destituisce insomma di legittimità le tesi creazionistiche. La terza tesi, che considera il sacrificio come la legge della vita, si lega alle teologie

⁴⁴ Cfr. A. Tilgher, *La visione greca della vita*, Giordano, Roma 1926.

⁴⁵ Il terremoto di Lisbona del 1755 apre, com'è noto, un varco nella teodicea leibniziana, destinata a rimanere sempre problematica: cfr. Voltaire, *Candido*, tr. it. di G. Iotti, Einaudi, Torino 2006.

contemporanee che negano a Dio i tradizionali attributi di perfezione, onnipotenza e infinità. Questa visione sacrificale della realtà pone una non separazione tra umano e divino e impone un superamento della concezione quantitativa secondo la quale il sacrificio è una diminuzione di essere: la teoria della volontaria limitazione divina, che accomuna dio e gli uomini in nome della legge del sacrificio, sembra, però, inaccettabile, e ciò mostra, in termini generali, la difficoltà di rinunciare al concetto di onnipotenza in relazione all'idea di dio. La visione sacrificale del mondo appare disumana, pur mantenendo la possibilità del sacrificio come scelta volontaria. Il quarto modo di intendere il male è quello di considerarlo in senso dialettico, come momento inseparabile dal bene, come negativo in continua lotta col positivo; non una visione dualistica, dunque, ma una visione dialettica, che consideri bene e male nel nesso che li unisce. Naturalmente il riferimento principale è dato qui dalla dialettica hegeliana e da quella crociana.

Un guadagno particolarmente interessante di queste riflessioni è certamente l'attenzione alla storia, nella consapevolezza del fatto che esistono solo azioni volute dagli uomini, che interferiscono tra di loro. Scolori fa sua la suggestiva

immagine di Rensi di un «indecifrabile puzzle della storia»⁴⁶ e condivide parimenti la convinzione di Tilgher per il quale bisogna parlare di «cause ed effetti *al plurale*»⁴⁷, che si intrecciano, si mescolano e si confondono gli uni con gli altri senza mai formare un'unica catena, sempre in nome dell'*umanità* della storia, ovvero di una storia che è fatta dagli uomini⁴⁸.

Se tutto questo è vero, lo si può applicare in maniera concreta come di fatto Scoleri fa quando si rivolge alla città di Gerace scrivendo queste parole: «Gerace, si dice, ha esaurito il suo compito e deve rassegnarsi al suo destino. Ma noi non siamo d'accordo con coloro che così sentenziano. Una sola cosa – è stato scritto – non sarà questa terra: terra di riposo. E allora, se è così, si torni alla tradizione, si riprenda il lavoro interrotto, si accolga il monito della storia, che dal “monte dei secoli” ci invita all'operare concorde e costantemente ci esorta a combattere nel nome della civiltà e del progresso»⁴⁹.

⁴⁶ G. Rensi, *Sale della vita*, Dall'Oglio, Milano 1951, p. 267.

⁴⁷ A. Tilgher, *Pensieri sulla storia*, cit., p. 113.

⁴⁸ Il tema dell'umanità della storia si inserisce nella complessiva attenzione del filosofo geracese alla condizione umana, come si vede anche nei saggi sul personalismo francese e italiano (Mounier e Bobbio) e sulla riflessione di Albert Camus. Si veda, a tal proposito, D. Scoleri, *Solitudine metafisica e solidarietà umana*, cit., pp. 37-95.

⁴⁹ D. Scoleri, *Gerace, città mistica*, “Italia intellettuale”, Leo, Reggio Calabria 1955, p. 38.